

SCAFFALE

“Ginkgo”: misteri e piacevolzze di un albero sempre venerato

PASQUALE ALMIRANTE

È un fossile vivente, come dimostra la traccia lasciata dalle sue foglie nel Permiano, quando cioè ancora l'Oceano Atlantico non esisteva e prima ancora che i continenti australi si separassero dall'Antartide: parliamo del Ginkgo, chiamato biloba da Linneo per via della divisione delle foglie in due lobi a forma di ventaglio con nel mezzo una cesura più o meno profonda.

Un albero magnifico e imponente, l'unico sopravvissuto della sua famiglia, ma che non appartiene né al genere delle conifere, né a quello delle latifoglie, e che però si è saputo conservare dalle glaciazioni grazie alla grandi capacità di adattamento e perfino agli scombussolamenti del pianeta, allignando, nel corso dei millenni, dall'Europa alle più tiepide terre dell'Asia Orientale.

E proprio in Cina, circa 500 mila anni fa, se ne scoprirono i pregi insieme ai suoi “carismi”, divenendo, sempre nel corso dei millenni, oggetto di venerazione e pure di significati simbolici nel buddismo e nel taoismo, mentre i suoi semi sono stati usati per estrarre un olio particolare e per



scopi terapeutici.

Da qui dunque l'opportunità di preservarlo e di curarlo e quindi di piantarlo dentro spazi sacri dove ha potuto raggiungere un'altezza di oltre 60 metri e un diametro del fusto adeguato a reggere tanta mole. Ne sono una testimonianza due alberi di Ginkgo in una area sacra presso Seul,

nella Corea del Sud, dei quali uno deve avere intorno ai 1.100 anni.

Nel XVIII secolo questo straordinario albero, grazie ai commerci olandesi con l'Oriente, è ritornato in Europa coi semi e quindi ha colonizzato anche l'America e oggi lo si trova un po' in tutto il mondo, da New York a Parigi, da Londra a Francoforte; comprese le aree mediterranee come Firenze, nel Giardino dei Semplici o sul viale Michelangelo.

Per conoscere i misteri, le avventure, i pellegrinaggi e le piacevolzze che nasconde questa incredibile pianta-fossile è in libreria, di Peter Crane, “Ginkgo. L'albero dimenticato dal tempo” (Leo S. Olschki Editore), 254 pagine fitte e intense nelle quali vengono pure spiegate le tracce che ha lasciato nella letteratura, e non solo in Cina, ma anche, e soprattutto, nel “Divano occidentale orientale” di Goethe il quale regalò alla donna amata, Marianne Willemer, proprio una foglia di Ginkgo, come segnale di unione ma anche di separazione.

